Il «David di Donatello» al regista polacco

Firenze rende omaggio ad Andrzej Wajda

Con la cerimonia in Palazzo Vecchio il via alla XXIV edizione del Premio

Nostro servizio

FIRENZE — Con il solenne conferimento in Palazzo Vecchio del David Donatello a Luchino Visconti e al regista polacco Andrzej Wajda per il rigore di una carriera dedicata, nel cinema, alla poesia, alla civiltà, alla socialità, si è inaugurata la ventiquattresima edizione del Premio per la Cinematografia internazionale, voluto per la prima volta dagli aranciati siciliani alle colline toscane.

Con calzante anticipazione Wajda, nel suo ultimo film *L'uomo di marmo*, presentato a Cannes a sorpresa e ora in anteprima a Firenze nelle rassegne che contornano il David, autoironizza sulla figura del regista polacco, affermatosi sul materiale cinematografico dell'operaio modello degli anni '50, che torna dai successi all'estero con la statuetta premio sotto il braccio, ormai distante dalle difficoltà e dal reale di allora; ma se l'artista si concede queste licenze, l'organizzazione del Premio, nonostante le trasformazioni evidenti con l'allargamento potenziale della truppa in rassegna, sembra ancora impigliata in certe vecchie formule anacronistiche, tipiche di una partecipazione ricercata ma non favorita, ancora casuale nel tessuto culturale della città, più volta all'estensione del mercato (di qualità, naturalmente) che non alla penetrazione nel pubblico.

Per essata che restano, accanto all'occasione considerevole degli incontri internazionali, primo fra tutti con Andrzej Wajda, tra i maestri riconosciuti del cinema moderno, che proprio quel mercato (normali mistificazioni) che o lo gratifica sa per anni praticamente ignorato. Il profilo di Rondi, partecipe della poetica del regista, il colloquio franco con la stampa, la rassegna di alcune fra le sue opere più significative, nonostante gli ostacoli della lingua, possono consentire l'accostamento all'itinerario artistico di Wajda, da quella prima trilogia sulla sofferenza storica del popolo polacco, dalla guerra alla resistenza e oltre (*Generazione*, '54; *I dannati di Varsavia*, '56; *Cenere e diamanti*, '58), quando lo si accusava di trasportare i cipressi sulla Vistola, di accostarsi troppo al neorealismo italiano, fino al citato film *L'uomo di marmo* ('77), coraggioso indagine su miti e le contraddizioni degli anni '50 nell'Est europeo, sui padri non sempre leali, sui figli, non sempre critici, sul cinema e il suo intervento sul reale.

Tra questi due poli, ma con un'impostazione che prosegue tesa alla ricerca, come ha affermato Wajda stesso, di se e del superamento di se, si sviluppa l'attività cinematografica (una anche teatrale e televisiva) dell'autore polacco, dichiaratamente collegata alle radici del romanzismo letterario nazionale, il conflitto individuo-storia-popolo, ma costantemente capace di rinnovamento linguistico, dal cosiddetto neorealismo ad un cinema della visione, ricco di suggestioni surreali e patriotiche. Tra i momenti della svolta in un percorso non facile per le critiche, le scomunuche degli anni '60, gli insuccessi, i periodi di silenzio, le ostilità per un'opera anticonformista nei contenuti come nelle forme, vedremo a Firenze *Il bosco di betulle* ('70), romantica riflessione sull'amore e la morte; *Nozze* ('72), tratto dal lavoro teatrale di Wyspianski, dove nella cornice di una festa nuziale si svasatizzano, con ritmo di una danza continua e le folgorazioni nei simboli, tutti i sogni, i desideri, le frustrazioni di una Polonia composita, storicamente divisa e soggettiva, infine, *La terra promessa* ('74), dal romanzo di Reymont, attraverso l'ebbrezza e baroccio sulle contraddizioni sociali della Polonia della fine dell'Ottocento.

Legato alla vicenda della storia nelle sue manifestazioni più eclatanti (contro che contrappongono l'elevazione stessa a rapporti di pietà e alle asfissie, [illegible] della ragione, Wertmüller insegna) l'attività cinematografica, una anche teatrale e televisiva, dell'autore polacco, dichiaratamente collegata alle radici del romanzismo letterario nazionale, il conflitto individuo-storia-popolo, ma costantemente capace di rinnovamento linguistico, dal cosiddetto neorealismo ad un cinema della visione, ricco di suggestioni surreali e patriottiche. Tra i momenti della svolta in un percorso non facile per le critiche, le scomunuche degli anni '60, gli insuccessi, i periodi di silenzio, le ostilità per un'opera anticonformista nei contenuti come nelle forme, vedremo a Firenze *Il bosco di betulle* ('70), romantica riflessione sull'amore e la morte; *Nozze* ('72), tratto dal lavoro teatrale di Wyspianski, dove nella cornice di una festa nuziale si svasatizzano, con ritmo di una danza continua e le folgorazioni nei simboli, tutti i sogni, i desideri, le frustrazioni di una Polonia composita, storicamente divisa e soggettiva, infine, *La terra promessa* ('74), dal romanzo di Reymont, attraverso l'ebbrezza e baroccio sulle contraddizioni sociali della Polonia della fine dell'Ottocento.

Legato alla vicenda della storia nelle sue manifestazioni più eclatanti (contro che contrappongono l'elevazione stessa a rapporti di pietà e alle asfissie [illegible] della ragione, Wertmüller insegna) l'attività cinematografica, una anche teatrale e televisiva, dell'autore polacco, dichiaratamente collegata alle radici del romanzismo letterario nazionale, il conflitto individuo-storia-popolo, ma costantemente capace di rinnovamento linguistico, dal cosiddetto neorealismo ad un cinema della visione, ricco di suggestioni surreali e patriottiche. Tra i momenti della svolta in un percorso non facile per le critiche, le scomunuche degli anni '60, gli insuccessi, i periodi di silenzio, le ostilità per un'opera anticonformista nei contenuti come nelle forme, vedremo a Firenze *Il bosco di betulle* ('70), romantica riflessione sull'amore e la morte; *Nozze* ('72), tratto dal lavoro teatrale di Wyspianski, dove nella cornice di una festa nuziale si svasatizzano, con ritmo di una danza continua e le folgorazioni nei simboli, tutti i sogni, i desideri, le frustrazioni di una Polonia composita, storicamente divisa e soggettiva, infine, *La terra promessa* ('74), dal romanzo di Reymont, attraverso l'ebbrezza e baroccio sulle contraddizioni sociali della Polonia della fine dell'Ottocento.

Giovanni M. Rossi

Nella foto: *il regista Andrzej Wajda ricevuto dal sindaco Gabbuggiani il «David di Donatello»*.

DISCOTECA

Ottocento romantico da camera

Due mesi prima di morire, dunque nel settembre del 1828, Schubert portò a termine la sua ultima fatica pianistica, la grandiosa *Sonata* in si bemolle maggiore rimasta come testamento premonitore di ulteriori, imponenti sviluppi del pianismo ottocentesco (dura circa 40 minuti, di certo è la più ampia sonata per questo strumento che fosse stata scritta sin allora). Essa è entrata di prepotenza nel repertorio da un secolo di tempo, e merita dalla prima all'ultima nota la notorietà che nei decenni si è conquistata.

Naturalmente rimane un osso duro, per la complessità della concezione se non per la difficoltà tecnica, e non capita spesso di sentirne una esecuzione adeguata: il pianista cinese-inglese Fou Ts'ong l'ha recentemente incisa per la Ricordi e ne dà una riproduzione di tutto rispetto, anche per lo sforzo sincero che la pei penetrare in un mondo culturale a lui lontano. Lo stesso dicasi comprende, sempre di Schubert, il breve *Allegretto* in do minore (del 1827), pagina assai poco nota invece, che coglie in pochi lampi geniali la scontinata ricchezza dell'intimismo pianistico schubertiano.

Un disco assai notevole è quello (pubblicato dall'Ars Nova) in cui il Quartetto Alberni, affiancato dal pianista ungherese Tomas Rajna, interpreta il *Quintetto* op. 44 e il *Quartetto* op. 47 di Schumann. Anche se presso la critica il primo brano viene generalmente considerato come il più equilibrato e interessante della produzione cameristica schumanniana, la nostra predilezione personale va tutta intera al secondo, assai più radicato nel demonismo sardonico e aggressivo che costituisce il lato più impressionante della produzione di questo autore: si vedano soprattutto i tempi rapidi, e cioè l'«Allegro non troppo» iniziale, lo «Scherzo - Molto vivace» e il «Finale - Vivace».

Da questi due padri del romanticismo molte cose discesero, buone e meno buone: a metà tra le due categorie porremmo la *Sonata* in la maggiore per violino e pianoforte di Franck, del 1886, beniamina dei pubblici e di conseguenza dei violinisti di grido, che viene presentata in un altro disco Ricordi in un'esecuzione assai ben calibrata in cui il violinista Ivry Gitlis è accompagnato non dal solito pianista di *routine* ma nientemeno che dalla rigorosa e incisiva Martha Argerich. Il disco contiene anche la *Sonata* di Debussy, ultima composizione portata a termine dal musicista francese ma non tra le sue cose maggiori, resa comunque a sua volta a un alto livello di penetrazione dei contenuti tecnici ed espressivi.

La stessa casa propone (nell'esecuzione talhuna del Quintetto Italiano) un'opera postuma di Bartok, e precisamente un *Quintetto* per pianoforte e archi composto nel 1904 e pubblicato nel cassetto nel l'eccezione di nuove idee, di una profonda svolta stilistica. In quegli anni Bartok era quasi ancora studente di conservatorio, e il brano è totalmente vincolato alla grande tradizione romantica centro-europea, nel cui ambito si sviluppa un discorso vigoroso e pieno di personale sviluppo. Oggi che la produzione di Bartok è conosciuta meglio, è probabilmente giusto che si individui anche tra le sue pagine giovanili, per vedere come si venne sviluppando la personalità di uno dei più grandi protagonisti della musica del nostro tempo: e questo *Quintetto* rimane certo in tal senso una delle testimonianze meno inconsistenti di quella lontana età formativa del musicista ungherese.

Riassumendo, brevemente ma [illegible] per presentare due dischi di Liszt. Il primo (della DG) contiene [illegible] di Beethoven, eseguite in mezzo l'ora della sua produzione [illegible] interpretate con abbondanza [illegible] Martha Argerich. Il secondo [illegible] di Liszt da Christoffel Blegvad [illegible] Leonard Bernstein come [illegible] e sensibile accompagnatore di Christa Ludwig in una registrazione dal vivo [illegible] un concerto di una ventina di famosi Lieder di Brahms, tra cui gli 8 degli Il *Canti zigani* trascritti dall'autore per voce sola dall'originale per quartetto vocale: ed è la versione che con grande arte ci propone in questo disco la Ludwig.

Giacomo Manzoni

Concerto romano di Edoardo a Villa Ada

Mangiafuoco - Bennato crudele burattinaio

Il cantautore napoletano ha riproposto (con successo) il suo repertorio con l'ausilio di Toni Esposito e Lucio Bardi

ROMA — Concerto romano di Villa Ada, parte verde con Villa Pamphili di questa Estate romana messa su dal Comune e dal Teatro di Roma in collaborazione con le II e XVI circoscrizioni. Edoardo Bennato ha riunito un paio di migliaia di giovani sul prato declivo, accennando con la sua armonica alla Boy Dylan prima maniera la sua [illegible] vocalizzo. All'ingresso si notava qualche fango e di PS e ragazzi a distribuire volantini per protestare contro il pedaggio (1500 lire).

Edoardo Bennato va sul sicuro, scegliendo il suo noto repertorio di brani senza fili, di rabbia in vendita, di Mangiafuoco che chiama i gendarmi, e di donna pazza, di gatti parlanti, di gatti e di volpi. A Pinocchio si sa, i libri non andavano gli [illegible] gatto e la volpe, [illegible] gli sussurrano in un orecchio più o meno questo: «I partiti politici si raccontano frottole, pensano i sindacati si raccontano frottole... dacci quattro soldi e ti faremo diventare un divo da *Hit parade*». Il burattino (con l'ha non gli sembra vero. Crepi quindi il grillo!

Il pubblico ha accolto in sordina i suoi brani meno noti e ha atteso [illegible] dopo [illegible] Toni Esposito [illegible] e da [illegible] Lucio Bardi, chitarrista di Edoardo [illegible] dato dentro fino all'ultimo, contando sulla complicità di una platea ben disposta a sentire dire che nel paese del bidoni [illegible] è nemmeno [illegible] si può comprare e [illegible] a [illegible] si in fila per tre. Ricette troppo semplici e sbrigative che fanno il paio con [illegible] sentenze dei grandi saggi che [illegible] al capezzale dell'ammalato grave (il governo) e sentenziano di volta in volta: «È un disastro!», «È un [illegible]!», «È un [illegible]!», «È [illegible] quello che ci vorrebbe!».

Qualche isolato dissenso è venuto nel corso dei consueti improvvisati: tra un'esecuzione e l'altra quando è parso che il Bennato quasi si dovesse addosso rimproverandosi, ad esempio, di aver partecipato alle feste popolari «dove ci sono bandiere di mercato coloro, le bandiere hanno sempre un colore» «dove alla fine, secondo il nostro si resta come cavoli a perdere abbandonati dalla gente. Ma l'epiteto che in sostanza gli dava del furbastro, non deve essere neanche arrivato alle orecchie del cantautore, lo «abbiamo», come l'ha stesso detto.

Comunque, alla fine ovazione e bei dischi [illegible]. Il problema, subito dopo, è stato quello di guadagnare l'uscita [illegible].

Intanto la rassegna [illegible] a Villa Ada con il film *La notte del pacco* di Stoberr ispirato al dramma di Strindberg. *La signorina Giulia* [illegible] ore 21.30; domani sera, alla stessa ora con *Lolà* di Blasetti, da la commedia di Pirandello. Film tratti da opere teatrali, anche a Villa Pamphili: stasera *Sogno di una notte di mezza estate* di Truffaut, da Shakespeare, domani *Il gabbiano* di Bellocchio, da Cechov (stesso orario e stesso prezzo: lire 500). Sempre oggi, infine, prende il via «Verde ragazzi» a Villa Borghese (Porta Pinciana) con il Mimo Teatro Movimento in *Giocoverde*, alle ore 17, e alle ore 19, con il Teatro di Roma che presenta *La storia di Pel e le storie* di Gianni Rodari.

g. cer.

Tre film di Totò al Politecnico di Roma

ROMA — Dopo la rassegna dedicata a Roberto Rossellini, il Politecnico Cinema Teatro (Via Tiepolo 13/A) ospita per nove sezioni, da oggi, primo luglio, a domenica 9, tre film di Totò. *L'allegro fantasma* oggi e domenica; *Dov'è la libertà?* lunedì martedì e mercoledì; *Napoli milionaria* giovedì, venerdì, sabato e domenica.

Si tratta di tre pellicole che sebbene siano realizzate a notevole distanza di tempo, si collocano nel primo periodo della produzione cinematografica di Totò. Del 1950 è *L'allegro fantasma*, diretto da Giorgio Bianchi, con Totò, Isa Miranda, Paolo Stoppa, Carlo Delle Piane, Ave Ninchi, Tina Pica, Giacomo Furia, Ferruccio Amendola, Aldo Giuffrè, Pietro De Vico, Ugo Bologna, Carlo Croccolo, Nino Taranto, Franco Ressel, Lauretta Santi, Lucy D'Angelo, Lucy Ramoni, Lucia Bosè, Gianna Maria Canale, Gianna Maria Hus, Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Peppino De Filippo, Eduardo De Filippo, Totò, Paolo Stoppa, Rossano Brazzi, Marcello Mastroianni, Sophia Loren, Vittorio De Sica, Totò, Peppino De Filippo, Paolo Stoppa, Rossano Brazzi, Marcello Mastroianni, Sophia Loren